L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 51. - 18 dicembre 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

PER LA STAGIONE DELLA SCALA.

[Vedi Rivista Teatrale].



Alla vigilia della prima del *Siegfried,* si lavora intorno al gigantesco Dragone che l'eroe trafiggerà con la spada. Fot. Treves.

È aperta l'associazione pel 1911 all'

Illustrazione *ITALIANA*

Anno, L. 35 - Sem., L. 18 - Trim., L. 9

(Estero, Franchi 48).

Gli associati annui che rinnoveranno direttamente l'associazione **entro il mese di dicembre**, mandando alla Casa Treves L. 35 (Estero, Fr. 48), riceveranno in dono il **numero speciale**

NATALE E CAPO D'ANNO

che quest'anno è interamente dedicato a **NAPOLI**, e porta per titolo:

LA BELLA NAPOLI.

Quattro grandi tricromie fuori testo da quadri di **F. P. Michetti, Antonio Mancini, Vincenzo Caprile** e **Giuseppe De Sanctis.** — **Tredici tricromie** nel testo da quadri di **Domenico Morelli, Filippo Palizzi, Edoardo Dalbono, G. Casciaro, F. Gigante, V. Migliaro, A. Pratella, R. Santoro, A. Siviero, V. Volpe. Incisioni a due colori,** *Tipi e macchiette napoletane di* Senio (V. Sciti). — **Numerose incisioni** in nero e in doppia tinta da quadri e disegni di **Salvator Rosa, Mattia de' Preti, Gioacchino Toma, V. Gemito, D. Morelli, V. Migliaro** e una serie di fotografie artistiche della vecchia e nuova Napoli espressamente eseguite dal Conte **G. Romano.** — Copertina in tricromia dal quadro di **Vincenzo Caprile: LA TARANTELLA.** Testo di **Ettore Moschino.**

Anche quest'anno il numero di **NATALE E CAPO D'ANNO** *verrà spedito a tutti gli associati annui* **franco di porto,** *senza nessuna aggiunta al prezzo d'associazione.*

Premj straordinarj.

Gli associati annui e diretti dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA i quali al prezzo d'abbonamento annuo, aggiungano **Lire 6** (Est., Fr. 7,25), potranno avere a scelta una delle opere seguenti: ***Il Diario di un viandante*** **(Dal Deserto al Mar Glaciale),** di **Antonio Beltramelli.** Un volume in-8, con *69 incisioni tirate a parte e 12 tavole in tricromia* (che uscirà in dicembre). — ***Il Diario della baronessa Olimpia Savio,*** pubblicato con note dall'avvocato professor **Raffaello Ricci.** Due volumi di complessive 700 pagine, con *20 incisioni fuori testo.* ***Album della IX Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia - 1910.*** Contiene la riproduzione fotografica di **125** opere d'arte, con testo di **Ugo Ojetti.** Album di gran lusso, in-4, in carta matata, legato in una cartella. — Sono **tre grandi novità** che offriamo agli associati dei nostri giornali ad un prezzo straordinariamente ridotto. Formano magnifiche strenne per il lusso delle illustrazioni. — Allo stesso prezzo offriamo ancora due opere che ebbero sì grande successo l'anno scorso: ***Leonardo da Vinci,*** *conferenze fiorentine.* Un volume in-8, con *24 incisioni tirate a parte,* 5 nel testo e il ritratto di Leonardo. — ***Monte Amiata e il suo Profeta*** *(Davide Lazzaretti),* di **Giacomo Barzellotti.** Un volume in-8, in carta di lusso, con *quattro tavole a colori, il ritratto di Davide Lazzaretti* e 49 incisioni. — Volendo quelle opere legate in tela e oro, sono da aggiungere **Due Lire** per ciascuna opera, meno per l'**Album** dell'**Esposizione,** che si presenta già chiuso in una elegante cartella.

Premio eccezionale:

Anche quest'anno chi manda **direttamente** alla Casa Treves **Lire Cento** riceverà in premio l'**edizione principe** della ***Divina Commedia*** **in foglio grande, illustrata da 67 tavole e 288 incis. di Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari,** ecc., Per i dettagli vedi l'avviso speciale nella coperta. Questa combinazione straordinaria **vale soltanto** per chi manda **direttamente** alla Casa Treves lire 100 (o 110 o 125 secondo la legatura prescelta); non vale per associazioni indirette nè per mezzo di librai o agenzie nè di giornali in associazioni cumulative.

☛ *Il mezzo migliore per rinnovare l'abbonamento è di mandare un Vaglia agli Editori Fratelli Treves, applicando al medesimo l'indirizzo stampato col quale viene attualmente spedito il giornale.* ☚

Per Scutari, Durazzo, Vallona, Jannina, Costantinopoli, Salonicco, Smirne, La Canea, Gerusalemme, Tripoli, Bengasi, dove si trovano uffici postali italiani, l'abbonamento può essere fatto alle stesse condizioni che per l'Italia.

Nella Svizzera, Portogallo, Austria-Ungheria, Germania, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Rumania, Serbia, Grecia, Turchia, Bulgaria, Egitto, Persia, Uruguai, Cile, e varie repubbliche dell'America Centrale, l'abbonamento può essere fatto con risparmio di spesa postale, presso gli uffici postali.

PER IL 1911

abbiamo il piacere di annunciare che

Ferdinando Martini

riprenderà la serie delle sue Confessioni e Ricordi.

Pubblicheremo pure in gennaio quattro brillanti conversazioni di Matilde Serao a proposito della vecchia zitella, dell'amore e del *flirt*.

CORRIERE.

In attesa del diluvio! Austria, Italia ed i processi di Vienna e di Graz. Il "Giovine Turco„ e l'Italia. Gli ammutinamenti navali nel Brasile. Il nuovo sindaco e il nuovo Consiglio di Firenze. Il trionfo americano della "Fanciulla del West„ di Puccini.

Peccato che della lontanissima epoca del diluvio non esistano documenti scritti — magari pietre incise a geroglifici. Vi leggeremmo su la cronaca almeno dei primi quindici o venti giorni, la quale dovrebbe per molti aspetti rassomigliare a quella dei quindici o venti giorni decorsi dal giorno di Santa Caterina ad oggi — giorni terribilmente diluviali, con piene, straripamenti, frane, rovine, naufragi, perdita di cose e di vite, riempiendo di tristezza le rive della Loira come quelle del Po, quelle della Senna come quelle del Caspio, i terreni irrigui attorno a Novara e le colline franose del Porrettano, le coste portoghesi e le spagnuole, la riviera deliziosa di San Remo, di Taggia, di Bordighera e i terrapieni di Piacenza; tutta Italia, insomma, anzi tutta Europa.

Ieri, per un paio d'ore, circonfuso da un velo sottile di bruma, come la faccia di una sultana vergognosa, il sole si è fatto vedere, salutato da un lieve soffio di tramontana; poi è ricominciato lo scirocco, e giù acqua di nuovo, come se i fiumi non fossero sufficientemente pieni, ed i laghi Maggiore, di Lugano e di Como non fossero sufficientemente minacciosi; e mentre scrivo, di gran mattino, il cielo è così fosco e l'aere così buio, da lasciar temere che la pioggia continuerà ancora, e dovremo prepararci al diluvio!...

A questo spettacolo desolante il padre Alfani aggiunge, bontà sua, dal suo osservatorio di Firenze, l'annunzio di un terribile sconvolgimento tellurico, che "deve essere stato violentissimo e deve avere prodotto dei gravi danni„. Gli altri osservatorii di Bologna, di Pavia, di Mileto, di Siena, confermano la segnalazione spaventosa, aggiungendo che il cataclisma deve essere avvenuto a circa cinquemila chilometri dall'Italia, e l'epicentro dovrebbe essersi trovato in mezzo all'Oceano.

Meno male — ed auguriamoci che dagli abissi profondi del mare il flagello non venga a dare uno dei suoi terribili contraccolpi sulla superficie abitata della terra. Messina e Reggio commemoreranno fra due settimane il secondo anniversario della loro sciagura terribile, le cui rovine sono ancora là beanti come da ieri!...

*

La bufera suscitata in mezzo ai ferrovieri dal progetto Sacchi, del quale vi parlai nel *Corriere* ultimo, si è leggermente attenuata, ma i fenomeni temporaleschi continuano. I ferrovieri, e con essi i postelegrafici e gli altri salariati dello Stato che dettano legge al Governo, non desistono dalle loro pretese. Assistiamo a questo spettacolo: la discussione fra i ministri ed i loro dipendenti, di un disegno di legge, che, volere o no, sta davanti al Parlamento, il quale dovrebbe discuterlo esso pel primo. Non è un fenomeno che possa lusingare l'amor proprio della Camera, la quale è di umore dubbio. Si direbbe che un tempo diluviale si aggravi anche sulla situazione parlamentare. Ma non è ancora così burrascoso, come in Austria, dove l'ostruzionismo degli sloveni ed il convulsionismo degli czechi, che hanno persino demoliti i banchi, ha portato alle dimissioni del non mai felice ministero Bienerth. Cosicchè, ecco un'altra proroga per il famoso progetto dell'Università italiana. Il signor d'Aerenthal ha avuto un bel perorare in favore della sempre maggiore cordialità politica fra Austria ed Italia — ma i fatti, il malvolere degli sloveni, degli czechi, la fatalità delle circostanze, i pregiudizi e le male abitudini del funzionarismo hanno influito in senso affatto contrario.

Anche i due processi essenzialmente politici chiusisi testè a Vienna ed a Graz non si direbbero fatti per stimolare le simpatie. Sta bene che il Colpi appare come una figura eccessivamente bizzarra e non meritevole di troppa considerazione. Sta bene che a Graz i tredici giovani triestini, istriani e dalmati sono stati assolti, o quasi,

dopo non lieve e tormentosa prigionia preventiva. Ma è per lo meno strano — come ha ben detto la *Zeit* di Vienna — è per lo meno strano che mentre i rapporti ufficiali fra l'Italia ed Austria sono eccellenti, ed Aerenthal e Di San Giuliano si scambiano nei loro discorsi assicurazioni di amicizia fedele ed incondizionata, si svolgano in Austria processi di tal genere.

Non pare verosimile che la polizia e le autorità giudiziarie austriache possano architettare ed istruire processi come quelli ora chiusisi a Vienna ed a Graz, processi che non giovano a snebbiare il cielo politico, senza che il signor d'Aerenthal ne sia informato, tanto più che tali dibattimenti non sembrano fatti per rendere la pubblica opinione italiana più cordiale verso l'Austria.

La *Zeit* formula per ciò un dilemma, abbastanza stringente: o questi processi sono politicamente necessari, ed allora tutto il tenerume di alleati fra Aerenthal e Di San Giuliano è commedia; o le proteste ripetute di amicizia e salda alleanza sono sinceri, ed allora tali processi rappresentano un errore politico imperdonabile.

Così si ragiona, dalla stampa indipendente austriaca — ed è un bene. Ad un'intesa più efficace fra i due paesi possono meglio giovare le franche parole della stampa, che le formule convenzionali della diplomazia, obbligata a simulazioni e a restrizioni.

Non v'ha dubbio che la questione è delicatissima. Però quando l'alleanza ed anche la sola amicizia premono davvero, si cercano le occasioni per dare segni tangibili di interessamento e di riguardo. Vedete in Turchia, per esempio: un giornale battagliero, il *Giovine Turco,* aveva lanciato contro l'Italia — chi sa poi perchè? — un articolo molto insolente. L'ambasciatore se ne è doluto presso il governo di Hakki-pascià, ed il *Giovine Turco* è stato immediatamente deferito al tribunale militare, che gli ha inflitto sospensione a tempo indeterminato.

Queste, veramente, sono cose possibili appena in Turchia; ivi l'èra costituzionale è anche l'èra dello stato d'assedio permanente: la costituzione vige, in quanto la Camera si raduna e discute fino alle vituperazioni dei deputati contro i ministri e dei ministri contro i deputati — come è accaduto anche ier l'altro a proposito del boicottaggio anti-ellenico; ma per tutto il resto chi comanda è il generale Cewket pascià, il quale, — salvo i principii della Giovine Turchia — fa, poco su poco giù quel che faceva il sultano Abdul Hamid — cioè, va molto per le spiccie.

Forse, al giorno d'oggi, è l'unico modo, per vedere di poter governare, in monarchia, come in repubblica, in Turchia, come nel Brasile.

Non vedete che cosa è accaduto ieri l'altro a Rio de Janeiro, dopo la sollecita amnistia accordata dal Parlamento e dal presidente ai marinai che si ammutinarono due settimane addietro?... Improvvisamente, venerdì notte si ammutinò, nell'isola di Cabras, dirimpetto a Rio de Janeiro, un battaglione di fanteria di marina: al battaglione si unì una corazzata, la *Rio grande do Sul,* e la magnifica capitale brasiliana si trovò improvvisamente colpita da una fitta gragnuola di proiettili, di bombe, che hanno recato gravi danni, e fatte numerose vittime, anche fra i pacifici cittadini.

Questa volta alle improvvise cannonate non ha risposta una precipitosa amnistia — hanno risposto altrettante buone cannonate, di guisa che gli ammutinati sono stati sanguinosamente decimati, ridotti a dovere e fatti prigionieri; e il Senato e la Camera hanno prontamente votato lo stato d'assedio per la durata di trenta giorni — salve le prerogative parlamentari.

Su per giù, come in Turchia!...

*

A Firenze ieri l'altro, fra gli applausi di un pubblico lieto e festoso — cosa che da un pezzo non accadeva — è stato insediato nell'aula consigliare dei Duecento a Palazzo Vecchio il nuovo sindaco, il principe Filippo Corsini — dell'antica famiglia che diede senatori e gonfalonieri a Roma ed a Firenze, ed oggi il più giovine dei sindaci d'Italia. Insieme a lui fu eletta la Giunta — liberale moderata — una giunta che si potrebbe chiamare *dei professori.* In fatto il consiglio, la cui presidenza provvisoria era tenuta dal senatore professor Guido Mazzoni — ha eletto assessori, fra altri, il professor Domenico Canale, il professor Mario Gobbo, il pro-

LE INONDAZIONI NELL'ALTA ITALIA.



I cantieri di Piacenza completamente allagati.



Casa di contadini presso Piacenza.



I pompieri di Gallarate innalzano dighe al torrente Arno.



Un guado sul Po presso Piacenza.



Genova. — La frana sulla linea ferroviaria lungo il Bisagno.

Fot. Argus e Sciutto.

I FRANCESI NELL'UADAI.



Ag. Argus.

La colonna Moll nell'Uadai.



Il colonnello francese Moll ucciso nell'Uadai.

La Francia è stata di nuovo percossa nell'Uadai da un episodio sanguinoso: il 9 novembre nei dintorni di Drijle, capitale del Massalit, una colonna di tiragliatori comandata dal colonnello Moll, — forte e valoroso organizzatore coloniale — è stata assalita da forze preponderanti del sultano Tadjadin e dall'ex-sultano Diud Mureh. È vero che gli assalitori furono respinti: il sultano fu ucciso, l'ex-sultano ferito, quasi mille indigeni furono uccisi o feriti, ma il colonnello Moll, tre suoi ufficiali, 50 soldati rimasero morti ed un centinaio feriti. La Francia, il cui temperamento coloniale è formato, non è sgomenta per tale sanguinoso scontro; ma è dolorosa la morte del colonnello Moll che era veramente un benemerito dell'espansione coloniale francese in Africa.

fessor Riccardo Della Volta, il professor Gustavo Padoa, fra gli effettivi, e il professor Dario Guidotti e il professor Prospero Ferrari, fra i supplenti. Sei professori, sopra sedici assessori, fra' quali sono anche egregi avvocati ed ingegneri. Insomma una rappresentanza municipale densa di dottrina e di cultura.

È, del resto, la caratteristica delle recenti elezioni generali fiorentine. Sono entrati in consiglio, fra una cinquantina di nomi — non meno di quindici fra letterati, giornalisti, scrittori di maggiore o minore celebrità — Guido Mazzoni e Alessandro Chiappelli, Enrico Corradini e Orazio Bacci, Piero Barbera e Diego Garoglio, Giotto Dainelli e Riccardo Della Volta, Giovanni Poggi, Ulisse Contri e Ugo Magini, Aldemiro Campodonico, il dottor Roster, commediografo e poeta fiorentino — insomma un bel numero di egregie persone il cui nome, prima ancora che nelle liste di candidati, si leggeva nei cataloghi degli editori e nelle vetrine dei librai. E qui non ho ricordati che i maggiori e più noti; ma fra i cinquanta liberali che i fiorentini ora hanno mandati in Comune, ve n'ha ancora altri di rappresentanti dell'intellettualità. In maggioranza hanno trionfato, si direbbe, oltre la politica, la poesia, la filosofia, l'erudizione, la critica letteraria, il giornalismo, la letteratura scientifica, il teatro e il romanzo, la sociologia ed il novellismo. Sono stati scelti i letterati, i pensatori, non senza, anche, un tantino di nazionalismo.

Una volta, a dir vero, i consigli comunali si sceglievano sempre così: si guardava all'altezza ed al valore produttivo dell'ingegno. Oggi, par che a Firenze abbiano fatto cosa insolita, quasi una novità.

Arridano prospere le sorti amministrative, nella classica città italiana dell'arte, alla giunta ed al consiglio rappresentanti così largamente l'intellettualità. Ma, ahimè!... Non sono tempi questi propizi alle lotte intellettuali. I rumori stessi e le proteste a cui, fino dalla prima seduta consigliare, si sono abbandonati la minoranza popolare ed i suoi scalmanati fautori, fanno prova di una verità ingratissima, che emerge, ai dì nostri, dai fenomeni patologicamente uniformi di tutte le pubbliche assemblee: più che di intellettualismo e di cultura, è tempo di energia fisica, vigore di polmoni e, occorrendo, anche di muscoli.

Anche al Reichstag germanico i socialisti, contro il cancelliere Betmann-Hollwegg, che denunciava le loro complicità morali nei tumulti operai di Moabit, hanno suscitata ieri una tempesta violentissima, poco diversa da quella della Camera Austriaca e del Parlamento turco.

Le Assemblee sono, oramai, dei campi di lotta. A Londra il Lord Mayor di quest'anno è un atleta e un formidabile *boxer*. A Firenze il neo-eletto principe Corsini, è ufficiale d'artiglieria di complemento. Dati i tempi, è già qualche cosa!...

*

Dall'America non arriva a noi soltanto il fragore delle cannonate di Rio Janeiro, o della fucileria tra peruviani e boliviani sul sempre contestato confine alpestre fra le due repubbliche rivali. Ci arriva il fragore degli applausi nord-americani, che a suono di mani e di dollari hanno salutato entusiasticamente il trionfo del nostro Puccini con l'aspettatissima *Fanciulla del West*. Cinquantacinque chiamate, e centodiecimila dollari d'incasso alla prima rappresentazione. E non ci sono nella nuova opera pucciniana le tipiche canzonette americane che i veri *yankees* si aspettavano! Ma non fa niente: anche senza canzonette il successo è strepitoso, assai più della musica, che i critici di oltre Oceano non riescono a qualificare altrimenti che come pucciniana. Ancora al disopra della musica, sta tutto l'insieme americanissimo della messa in scena; ed ora va ad aggiungervisi l'organizzazione della grandiosa *tournée* che Puccini e la sua *Fanciulla* dovranno fare in America; mentre in Europa se ne prepara la messa in scena spettacolosamente per il Covent Garden di Londra.

Dunque Puccini *for ever!*...

Ci voleva anche questa a sconvolgere il raziocinio della critica francese, sempre più accanita contro i successi dei compositori italiani. Ma, oramai, è inutile: ci si mettono tutti a buttare alla disperazione critici, librettisti e maestri francesi: D'Annunzio s'intende con De Bussy; Giordano prepara una *Madame Sans-Gêne* presa da Simoni dalla nota produzione di Sardou. L'esportazione artistica pende a favore dell'Italia. Hanno un bel gridare autori e maestri francesi; ma in questo genere il protezionismo non attecchisce. Padrone di aprire o di chiudere il passaggio è il pubblico, ed il pubblico parigino ricorda la celebre stagione artistica italiana del giugno passato augurandosene un'altra per il giugno venturo!...

Pur che non si avveri il diluvio!...

14 dicembre. *Spectator.*

La vita giudiziaria nel Palazzo di Giustizia in Roma.

(*Vedi inc. a pag. 608-609*).

Finalmente il colossale palazzo di giustizia eretto in Roma, ai Prati di Castello, con la spesa di una sessantina di milioni, comincia ad ospitare giudici, avvocati, litiganti e colpevoli. I disegni dal vero che diamo in una nostra pagina doppia illustrano la nuova vita che anima quell'immenso edificio, nel quale, pur troppo, il fasto architettonico ed il lusso delle artistiche decorazioni non sono accompagnati dalle comodità pratiche tanto necessarie ai pubblici servizi di madonna Giustizia. Le aule, in pratica, non appaiono nè sufficientemente ampie, nè adeguatamente illuminate ed arieggiate, nè convenientemente sonore, poi nemmeno in numero sufficiente per il disbrigo di tutti i diversi affari giudiziari. Ma a queste sorprese siamo oramai abituati in Italia — il palazzo delle poste a Milano, demolito dopo tre anni dalla sua inaugurazione, informi.

Il palazzo di Giustizia di Roma sollevò già moltissime ed acerbe critiche nei lunghi anni della sua interminabile costruzione — e le discussioni non sono finite. Otto giorni sono vi fu un dibattito vivissimo anche in seno alla Giunta Generale del Bilancio circa lo stanziamento di 250 mila lire per le spese di conservazione e manutenzione del palazzo — somma rilevante, che non si può prelevare dal fondo destinato alla manutenzione delle sedi giudiziarie del Regno, che rimarrebbe quasi esausto. Frattanto da Milano fioccano le proteste per l'insufficienza assoluta dei servizi giudiziarii di ogni grado; ed a Novara sabato scorso avvocati e procuratori hanno deliberato lo sciopero, fino a che tribunale e pretura non siano messi in grado di funzionare decentemente. Meno male che a Roma abbiamo ora un palazzo di giustizia monumentale, che forma l'ammirazione dei forastieri, e dove, finalmente la giustizia funziona!...

UN CONSIGLIO DI MINISTRI A PALAZZO BRASCHI.

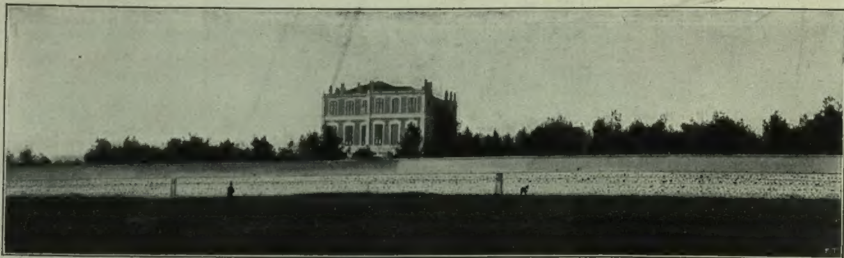


Raineri. Leonardi Cattolica. Ciuffelli. Sacchi. San Giuliano. Luzzatti. Spingardi. Fani. Facta.

Data la situazione parlamentare nebbiosa come il tempo, i Consigli dei ministri si susseguono a Roma ogni giorno, e il nostro Paolocci ha colto le Loro Eccellenze a consiglio nel momento sospensivo, mentre l'usciere capo della Presidenza serve ai ministri il caffè abituale.

Il solitario della Villa Allatini. - La vita intima dell'ex-sultano Abdul-Hamid a Salonicco

Lettera da Costantinopoli
di MAURIZIO GALLI



La villa Allatini com'è ora col gran muro innalzato tutto intorno ad essa.

Ogni tanto, quasi ad intervalli periodici, sorge nella stampa la voce della grave malattia e della prossima fine di Abdul-Hamid; poi, poco a poco, la voce diminuisce di consistenza, l'eco si spegne e il silenzio si fa di nuovo sul solitario della villa Allatini.

Tragico destino di un uomo che fu così possente! Abdul-Hamid, il califfo dei musulmani, l'ombra di Dio sulla terra, il sultano più crudele che la storia abbia registrato e il cui solo nome faceva tremare di spavento; il monarca freddo e sdegnoso davanti al quale per trent'anni s'inchinarono, con un senso di *rispetto forzoso*, tutti i diplomatici d'Europa, trascina ora miseramente i suoi dì dietro i muri della villa impenetrabile, una volta ritrovo gentile della società più elegante di Salonicco.

La villa Allatini è la villa del mistero. Sembra disabitata. Le sue imposte verdi sono sempre chiuse eccetto qualcuna del secondo piano che dà sul mare. La notte, nessun lume arde nella villa. La cancellata di ferro che l'attorniava è stata sostituita da un alto e solido muro, senza alcuna porta visibile. Si accede infatti al giardino da una porticina laterale, una specie di porta di servizio, che si apre solo dopo molte e complicate formalità.

Lungo il muro esterno si possono scorgere le sentinelle che passeggiano a intervalli di dieci o quindici metri. In fondo al giardino, verso il mare veglia in permanenza un picchetto armato. In faccia alla villa dall'altro lato della strada vi sono due corpi di guardia. È impossibile di prendere più precauzioni e di aumentare la sorveglianza. Gli ufficiali che hanno il prigioniero in guardia sono tutti dei "fedais„ (che hanno giurato). La consegna è dunque assoluta. Nessuno potrà mai dire con esattezza la lenta fine del vecchio tiranno, le sue ribellioni e i suoi accasciamenti, i suoi rimorsi e i suoi rimpianti; solo, a quando a quando ci giunge qualche particolare della sua esistenza, rivelatoci dalle indiscrezioni dei famigliari o da fatti che entrano per forza nel dominio pubblico.

È interessante però di constatare, come nel breve spazio di due anni, sia completamente mutato il pensiero della moltitudine in riguardo all'ex-sovrano.

Infatti, appena Abdul-Hamid fu deposto, tutti mandarono un sospiro di sollievo e inveirono a squarciagola contro il tiranno decaduto. Poi, calmatasi la gioia, tutti cercarono di dimenticarlo; ma tale era stata la potenza terrorizzante di quest'uomo che più la gente cercava di dimenticarlo, più invece ci pensava. Anche rinchiuso, il vecchio rosso faceva paura! e la gente si voltava indietro, quasi il sultano stesso per tornare a vendicarsi con rappresaglie atroci di quelli che l'avevano strappato al trono!

Si volge all'onda perigliosa e guata!

Ma ora Abdul-Hamid è proprio dimenticato da tutti. Appena se talvolta il suo nome viene ricordato con qualche maledizione o qualche ingiuria grossolana.



L'ex-sultano Abdul-Hamid all'ultimo *selamlik* a cui potè assistere.

E la vita della nazione procede oltre più spedita, liberata alfine da quell'incubo, da quella eterna minaccia!

Alcuni episodi della vita intima dell'ex-sultano durante la sua prigionia, sono degni di essere riportati con tutti i loro significanti particolari. Come si sa, Abdul-Hamid aveva investito una gran parte della sua fortuna in titoli, di cui teneva presso di sè una parte, e l'altra aveva fatto depositare nelle banche tedesche ed inglesi.

Appena egli fu esiliato a Salonicco, tutta la sua fortuna fu sequestrata dal governo dei Giovani Turchi: i titoli vennero deposti alla Banca Ottomana dove furono purè mandate diverse casse di gioielli. Per questi ultimi, un esperto francese, il gioielliere Cartier, fu fatto venire appositamente da Parigi ed egli fece la stima degli oggetti preziosi di Abdul-Hamid in presenza di tre membri delegati dal Governo.

Fin qui tutto andava bene, ma quando si trattò di ritirare i venti milioni depositati dall'ex-sultano alla Deutsche Bank a Berlino, questo stabilimento si rifiutò di consegnarli senza l'autorizzazione di Abdul-Hamid. Allora un delegato dal Comitato giovane turco si recò presso Abdul-Hamid per spiegargli la faccenda e ottenere il suo consenso onde ritirare i depositi suaccennati. Il sultano dapprima non voleva ricevere il delegato; finalmente, dopo molte esitazioni, lo ricevè diffidente, temendo sempre qualche tranello contro la sua vita. Appena il delegato gli ebbe esposto lo scopo della sua visita, il sultano protestò contro questa spogliazione e chiese di riflettere prima di rispondere. Le trattative infatti furono sospese con la Deutsche Bank, perchè Abdul-Hamid non intendeva, *a nessun costo*, rinunciare a quel denaro che sapeva non poter essere ritirato senza il suo consenso. Ma in seguito, dicesi, a certe pressioni significative, l'ex-sultano cambiò parere e un bel giorno il signor Neff, direttore della Deutsche Bank di Berlino partì, con treno speciale, per Salonicco, recando seco alcune valigie piene di titoli che furono depositate provvisoriamente nei locali della Banca Ottomana a Salonicco. L'indomani del suo arrivo il signor Neff, accompagnato dal direttore della Banca Ottomana e dal governatore di Salonicco, veniva ricevuto da Abdul-Hamid, e dietro ricevuta in regola, consegnava a costui i venti milioni di titoli. Appena terminata la consegna, Abdul-Hamid si alzò e rivolgendosi con voce tremante al direttore della Banca Ottomana, gli disse: "Portate via questa roba, non voglio niente, regalo tutto alla nazione, tutto, tutto!„ E curvo, trascinante le ciabatte, sparì da una porta laterale del salotto.

Nei primi tempi della sua cattività Abdul-Hamid era preso da scatti spaventosi d'ira: i suoi figli minori ch'erano con lui, in esilio, soffrivano molto dell'umore irascibile e ipocondriaco dell'ex-sultano; specialmente una sua figlia di diciotto anni era martoriata dalle continue lamentele e dai maltrattamenti del vecchio suo padre, tanto che fece una petizione al sultano attuale chiedendo di poter venire a stabilirsi a

Costantinopoli, ciò che le fu subito concesso. Anzi, essa è ora sposata a un distinto ufficiale dell'esercito turco.

Benchè il giardino della villa Allatini sia ampissimo e che la sorveglianza dell'ex-sultano si eserciti tutta all'esterno, lasciando la più ampia libertà all'ex-sultano e alle sue donne, pure questi vive sempre ritiratissimo in un angolo della villa; esce poco in giardino, cerca di farsi scorgere il meno possibile e evita qualunque contatto cogli ufficiali addetti alla sua persona.

Egli ha sempre la mania di fare il falegname e perciò ha chiesto che gli fossero mandati tutti gli ordigni che aveva nel padiglione speciale che s'era fatto costruire a Yildiz. Così, anche a Salonicco, per distrarre i suoi ozi, egli lavora. Ultimamente, aveva costruito un bell'armadio in noce con intarsiature di madreperla, che mandò all'ufficiale di guardia pregandolo di farlo vendere all'incanto a benefizio del comitato per la flotta ottomana! L'ufficiale ne riferì ai superiori che declinarono l'offerta temendo che nell'armadio vi fosse qualche lettera nascosta nelle pareti! Peccato! qualche americano eccentrico avrebbe pagato assai caro l'armadio intarsiato di Abdul-Hamid.

L'ex-sultano non ha esigenze al di fuori di quelle che la sua salute malferma lo costringe ad avere. Due medici militari sono sempre a sua disposizione e ultimamente, quando stette più male, quattro medici civili di Salonicco furono chiamati a consulto.

Egli soffre di arterio-sclerosi e di una grave affezione alla vescica. Ma Abdul-Hamid ha una tempra d'acciaio rinforzata da uno stoicismo poco comune.

Le sue malattie finiscono per uccidere ma lasciano però, invecchiare.

La soverchia eccitabilità di Abdul-Hamid è perciò comprensibile.

Qualche rara volta egli fa chiedere notizie delle persone della sua famiglia che non hanno voluto seguirlo nell'esilio: Tre ex-favorite e i suoi quattro figli maggiori.

Il più piccolo, solo, Ahmed Effendi, egli ha voluto con sè.

La lettura dei giornali non è vietata all'ex-sultano. Al principio della sua relegazione egli li leggeva, ma poi, non se ne curò più, indifferente ormai a tutto.

Il cibo regolare di Abdul-Hamid è dei più semplici. Il yoghourt (latte agro fermentato) ne forma la base. Perciò i medici non hanno grandi difficoltà a sottoporlo a un regime. Egli eseguisce puntualmente le loro prescrizioni e ama i consigli dei medici.

I suoi accasciamenti e le sue ire sono il prodotto del suo carattere che non sembra affatto cambiato. Anche il suo fisico è sempre quello che si poteva scorgere i giorni di *selamlik* a Yildiz. La faccia austera, l'occhio tetro, la carnagione olivastra.

Egli sembra ora aver accettato con una specie di rassegnazione fatalista la sua sorte. E forse la sua cattività avrà servito a prolungargli la vita.

MAURIZIO GALLI.

I DIALOGHI DEI VIVI

Il libretto dell'opera.

Un musicista, non ancora arrivato, e Un librettista, che sa il fatto suo.

Il musicista. — Ho voglia di scrivere una grande opera.

Il librettista. — Benissimo. Ma questo dipende specialmente da voi.

— Dipende da tanta gente! Dall'impresario, dai cantanti, dallo scenografo, dal poeta....

— Dal pubblico.

— Sicuro, anche dal pubblico. Io voglio scrivere una grande opera che conquisti un grande pubblico. Voi siete un librettista — *pardon*, un poeta — che capisce a volo. Cominciamo: datemi una grande idea.

— Un'idea musicale? Se ne avessi....

— Niente idee musicali; quelle vengono da sè. Oramai, per chi sa intendere, ho mostrato di averne quante ne voglio, e anche di saperle fondere, armonizzare, strumentare. Eppure non ho ancora avuto il grande successo. Ora lo voglio, mi capite, lo voglio. In fin de' conti è anche nel vostro interesse....

— Ho inteso. Voi mi chiedete un libretto, cioè un poema — oramai anch'io mi sono adattato a scriver dei poemi — che trascini, affascini, sbalordisca, impedisca, quasi direi, di badare alla musica. Siete furbi voi altri, miei cari compositori! Guardate, in questo cassetto, avrò cento schemi di drammi musicali. Volete una vendetta còrsa, o preferite una leggenda scandinava? Una tragedia biblica, o soltanto un forte dramma borghese?

— Vecchiumi, vecchiumi....

— Zitto: ho qualche cosa di assolutamente nuovo, di non mai tentato. Solo l'idea me la dovreste pagare migliaia e migliaia di lire. Avevo detto di non comunicarla a nessuno; ma voi siete tanto mio amico! Sentite: che ne direste di mettere in musica qualche cosa del *Grand Guignol?* È il genere che va. Per esempio, il caso di un becchino che impazzisce perchè un morto picchia nella bara; il morto, che viceversa è vivo, potrebbe essere un ghigliottinato, che per forza magnetica è riuscito ad allucinare il boia e gli assistenti; questi sono convinti di averlo decapitato e non hanno decapitato che un'ombra. Tutto ciò, si capisce, come conclusione ad una storia d'amore complicata con il furto di una collana di diamanti. Da ultimo, dopo la pazzia del becchino, i compagni vengono nella camera mortuaria a liberare l'eroe: gran finale con coro di teppisti e male femmine....

— Lasciamo andare le facezie.

— Siete dunque un tradizionalista che avete paura del nuovo? Non ve la sentite di scrivere della musica da mettere brividi di paura? Musica al vetriolo ci vuole oggi.

— Ebbene, sì, mi sentirei anche di mettere della musica intorno al vostro lugubre pasticcio, quando mi trovaste un pubblico che lo gradisca.

— Io faccio il librettista, caro mio, non l'assicuratore.

— Ma siete un uomo di grande esperienza. È per questo che mi sono rivolto a voi prima che a qualunque altro. Innanzi tutto io vi chiedo un consiglio....

— Se posso.... dove posso...., ma di che genere?

— Ecco. Dovete sapere che io concepisco la musica, e le altre arti, in relazione con tutte le correnti della vita contemporanea in tutto il mondo.

— Non vi sapevo così filosofo.

— Caso mai filosofo pragmatista, o, come chi dicesse, pratico. Io dunque dico: le grandi potenze fanno della politica mondiale; l'Italia, che, almeno in musica, è sempre una grande potenza, deve fare della musica mondiale.

— Perchè no? Basta che scriviate la nona di Beethoven e avrete fatto della musica mondiale; anche quei gingilli melodici che faceva il povero Bellini possono passare per musica mondiale. Ma ripeto quel che dicevo da principio: questo dipende sovra tutto da voi.

— Non ci siamo ancora intesi. Io la musica mondiale la intendo in altro modo. Si tratta di adoperare la musica come strumento di conquista. Ora un buon conquistatore deve cominciare dal vedere che cosa vuol conquistare.

— Lo avete detto: il mondo.

— Non sono così vanaglorioso. Cominciamo da una qualche parte del mondo.

— Se cominciaste dal vostro paese?

— Quello per ultimo; lo conquisterò per riflesso. Prima voglio affermarmi all'estero; voglio fare del nazionalismo musicale.

— Non vi consiglio Parigi: i vostri colleghi francesi hanno proclamata la caccia riservata.

— Parigi non è più il centro della vita artistica del mondo. Il centro si è spostato verso occidente.

— Ho capito; anche voi vorreste farvi rappresentare al *Manhattan*. Se riusciste, beato voi!

— Io non seguo le orme di nessuno. Gli Stati Uniti non sono la sola fra le giovani nazioni che, come è stato detto con frase felice, stièno per uscire dalla loro minorità musicale e teatrale. Ce ne devono essere delle altre non meno giovani, non meno ricche..., nazioni che vorrebbero avere una grande musica propria e non sono capaci di averla. A queste bisogna imporre le nostre opere.

— Egregiamente pensata. Ma, in tal caso, mi pare che un genere o un altro di opera sia indifferente. Trattandosi d'imporre, libera a voi la scelta di quello che preferite imporre.

— Ma oggi, mio caro, mi sembrate di un'ingenuità virginale. Non sapete come s'impongono i propri prodotti? Adattandoli ai gusti dei clienti.

— In fatti ho sentito dire che fanno così anche i fabbricanti di cotonine. Ma se codesto vostro cliente vi domanda della musica senza aver un gusto musicale, è inutile che vi stilliate l'anima a indovinare quello che non c'è.

— Io non ho detto di modificare la mia ispirazione per compiacere a qualcuno; sono un artista troppo indipendente io. Tocca però a voi presentarla, questa mia ispirazione, in modo tale che un grande pubblico straniero la assimili con maggiore facilità.

— Quale pubblico?

— Vi basti sapere che sono in buone trattative con un grande teatro di una grande città di una repubblica Sud-Americana.

— E potevate dirmelo subito che volevate un soggetto sud-americano! Niente di più facile: una storia di *gauchos* o una tragica faccenda d'amore, intrecciata con una di quelle piccole guerre civili che sono la consolazione dei nostri quasi cugini dell'America latina.

— Non illudiamoci sulla facilità della cosa. Non possiamo pretendere d'incantarli con quattro trucchi di maniera. Io voglio un lavoro tale che i critici di quel paese non possano poi venire a dirmi che vi manca il color locale.

— Non lo diranno. Tra i personaggi bianchi mescoleremo qualche negro e qualche *Indo*, e otterremo un esattissimo color locale non che mulatto.

— Se vorrete farmi il libretto esigo però che vi mettiate con la massima serietà. Sono popoli giovani, buoni fanciulloni, ma guai se si avvedono d'essere stati messi in caricatura. Vi darò una novella di un novelliere di laggiù che mi pare adatta; ma voi la intensificherete, la renderete anche più espressiva tramutandola in dramma. Esalterete sovra tutto quanto c'è nel soggetto di fieramente nazionale; far capire che in nessun'altra parte del mondo si potrebbero trovare degli eroi così eroici e così degni d'esser messi in musica. Toccare la fibra nazionale, ecco il segreto....

— Voi siete un maestro. Peccato che non siate anche il librettista.

— So però essere l'ispiratore del mio librettista.

— Eccomi già ispirato! Se potessimo combinare un ultim'atto in cui il tenore e la prima donna, possibilmente anche il baritono, caduti prigionieri degli antropofagi — nel *Gran Chaco* ce ne dovrebbe essere sempre qualcuno — stanno per essere divorati. Davanti allo spiedo che sta per unire i loro destini, il baritono potrebbe anche conciliarsi col tenore e magari il contralto con il soprano. Dopo il grande quartetto della conciliazione — l'orchestra potrebbe accompagnarlo col tema dell'antropofagia — ecco sopraggiungere improvviso l'esercito nazionale, a bandiere spiegate, che libera i prigionieri e intona l'inno della vittoria....

— Detta come la dite voi ora, pare una buffonata; ma qualche cosa di simile, ben sceneggiata e con la musica, può produrre degli effetti grandiosi, veri effetti d'arte. Per la parte mia so quel che devo fare: ho già studiate e mi sono immedesimate le arie più popolari di quella gente, le danze dei negri, i lamenti degl'*Indi*. Ne svilupperò delle musiche di carattere, originalissime. Non voglio che dopo mi si dica che non ho tenuto conto delle ispirazioni musicali del paese. Perchè oramai la musica non può essere un rivestimento qualunque di suoni sopra un soggetto qualunque, com'era una volta....

— Al tempo di Cimarosa, di Mozart, fino ai tempi di Verdi.

— Musica espressiva vuol essere, che renda l'anima del soggetto....

— E del popolo per il quale è fatta.

— Così si trionfa, e l'Italia rimane, musicalmente parlando, una grande nazione.

— E oltre che una grande opera d'arte, noi avremo fatto un'utile opera di nazionalismo.

— (E, sopratutto, un buon *affare*, furboni!)

Simplicius.


LA LEGGE ... ANTICA E MODERNA
DURANTE UN'UDIENZA
Cardo chiari
ROMA

DI GIUSTIZIA IN ROMA.



(Schizzi e impressioni di Aldo Molinari).



Da un quadro di Vittorio Cavalleri, fot. Pecchioli.

IL SOLDATO GIOVANNI POGGIO.

La morte di un eroico artigliere.

Così, semplicemente, si intitola un bozzetto di Edmondo De Amicis sconosciuto agli innumerevoli lettori del soave e rimpianto scrittore.

E sconosciuto, è doveroso aggiungere, fino ad una settimana fa, quando il sottoscritto, non volendo che l'anno delle rievocazioni e delle commemorazioni cinquantenarie del '60 se ne andasse senza che fosse ricordato un quasi dimenticato umile ma grande eroe piemontese, lo additava dalle pagine della *Gazzetta del Popolo*, per la quale il sentimento patriottico è culto antico e gentile.

Così fu che vennero in luce, per cortesia di un figlio dell'eroe, alcune delle pagine, che Edmondo De Amicis dedicava nel 1884 al soldato Giovanni Poggio, che aveva voluto conoscere e che gli era stato presentato dall'allora capitano (ed ora generale a riposo) Ugo Allason.

Dopo mezzodì — aveva annunziato all'illustre scrittore un biglietto del buon capitano d'artiglieria — sarò a casa tua col soldato Poggio che si trova a Torino per due o tre giorni.

" Da molto tempo il mio buon amico mi aveva promessa questa visita, però io non vi pensavo punto, sebbene qualche volta avesse formato soggetto di conversazione in famiglia.

" Tale notizia mi scosse oggi.

" Non potei più scrivere, fui costretto ad alzarmi e gironzolare per la casa, i nervi erano agitati e mi trovavo contento d'essere eccitato in quel modo: " Via, pensavo, ciò prova che non ostante alcuni capelli bianchi, sono ancora giovane ed il fanciullo non è morto in me „.

" Attendevo con impazienza l'una dopo mezzodì.

" Al tocco preciso sentii suonare il campanello.

" — Ah! È Poggio — esclamò il mio figliuolino primogenito dalla camera attigua. Corsi ad aprire, ed il capitano col Poggio entrarono e sedettero nel mio gabinetto di studio. „

Ed ecco che incomincia l'intervista. La quale è facile immaginare che cosa sarà, se si pensi che l'intervistatore si chiama Edmondo De Amicis e l'intervistato Giovanni Poggio, un eroe della patria, un glorioso mutilato d'ambe le braccia, l'unico in Italia che, soldato semplice, sia stato decorato della più alta distinzione del nostro esercito: la medaglia d'oro al valor militare.

Il Poggio è pieno di timidezza e l'Allason lo incoraggia a parlare.

" Andiamo, dissegli il capitano mettendogli una mano sulla spalla, raccontaci un po' la tua storia.

Poggio balbettò alcune parole con l'espressione di chi teme dar noia:

« Nacqui in Mosio, piccolo paese della provincia di Alessandria, fui chiamato al servizio militare all'età di vent'anni; presi parte alla campagna di Crimea quale artigliere nell'esercito piemontese; al finir della guerra fui congedato e chiamato di nuovo nell'anno 1859 in cui presi parte alla campagna di guerra contro gli Austriaci in Lombardia e quindi a quella del 1860 contro i Borboni, e sempre in qualità di semplice soldato. Ecco tutto. »

Pareva non volesse dire di più, fin che incoraggiato e spinto dal capitano e dal De Amicis, si vide costretto a parlare e incominciò la sua narrazione...

» Ma bisognerebbe poter ripetere — scriveva De Amicis — quella sua narrazione nel dialetto piemontese rude e soldatesco, per aver un'idea di quanto fosse espressivo il suo aspetto di vecchio soldato, colorito un po' dal calore dell'improvvisazione. « Dove fui ferito? — disse; — fu niente; lo dirò in due parole. Sanno come si rese la fortezza di Capua.

« Era il 2 novembre 1860.

« Eravamo in batteria; il mio capitano era il capitano barone Emilio Savio, uno dei due celebri fratelli, così giovani, che morirono durante la stessa campagna, il primo a Gaeta, colpito in fronte da un proiettile, l'altro in Ancona in seguito all'amputazione di una gamba per ferita.

« In detto giorno però il capitano comandava un'altra batteria; con noi eravi il tenente Persi.

« Avevamo in batteria sei mortai; dietro di noi eravi una casa con terrazzo.

« Anche allora facevo le funzioni di capo-pezzo.

« Il fatto avvenne nel modo seguente: dalla fortezza ci facevano addosso un fuoco infernale.

« Eravamo, come si suol dire, soffocati; più non si poteva sopportare.

« Si tirava, così.... a caso.

« Le granate dei Borboni piovevano sulla casa; era necessario verificare ogni tanto il tiro dal terrazzo.

« Allora il tenente disse: — Chi si arrischia a salire?

« Non aveva finito che io mi ero slanciato per le scale, ma il tenente mi richiamò e risentito gridò: — Non più tu, Poggio; tu hai già fatto troppo ed hai molto da fare ancora senza esporti a nuovi rischi.

« Nessuno però si mosse perchè il fuoco si era fatto in quel momento davvero micidiale.

« Allora io dissi: — Andrò una volta ancora.

« — No, — interruppe il capitano Allason, — non alterare le parole storiche; tu rispondesti: Dove gli altri non vanno, Poggio va.

« — Ebbene, sì, — rispose Poggio sorridendo, — risposi in questo modo; uscii ed appena fuori fui ferito. Ecco tutto.

« — Ma in che modo foste ferito? — gli chiesi.

« — Non lo so bene, — rispose ingenuamente. — In tali momenti si prova una certa confusione! Fu l'affare di un istante. Misi il piede sul terrazzo, sentii un gran colpo ed un gran dolore; mi si oscurò la vista, ma non svenni. Feci uno sforzo e mi volsi per vedere. Una granata era scoppiata tra i miei piedi.

« — Che cosa vedeste?

« — Eh! Qualche cosa di sgradevole, caro signore: il braccio destro mi penzolava dall'omero. Mentre però lo miravo con un senso di raccapriccio pensando a rialzarmi, sentii come un fischio ed un altro intensissimo dolore e ricaddi a terra.

« Un *boulet* di lancio mi aveva strappato l'altro braccio, lanciandolo a qualche passo da me. Feci un ultimo sforzo, riuscii a rizzarmi ed a scendere qualche gradino. Il colonnello, che stava abbasso, salì correndo: mi pose le mani sotto le ascelle e mi aiutò a discendere: qui mi legarono le braccia stringendole molto con una fascia che portavo indosso; quindi un camerata, il caporale Branca, il più forte forse della batteria, mi prese sopra le spalle e mi trasportò all'ambulanza, che distava circa mezzo miglio di là.

« All'ambulanza dissero subito che era necessario fare l'amputazione delle due braccia e ben vicino alle spalle.

« In seguito, — aggiunse, — l'operazione riuscì bene. Non soffersi molto. Sembrava che tagliassero nella cera. Fecero *crach, crach* da una parte; volsero il letto e *crach, crach* dall'altra parte, e tutto fu finito.

« Il medico era certo Cipolla, medico in capo di Garibaldi, un cuor d'oro che mi pose moltissima affezione.

« Sanno chi mi sorreggeva la testa mentre si eseguiva l'amputazione e chi veniva a vedermi tutti i giorni quando fui trasportato all'ospedale dello Spirito Santo a Napoli?

« La signora Jessie White; l'intrepida garibaldina, suora di carità, corrispondente di giornali, scrittrice, che sposò poi Alberto Mario, l'illustre repubblicano.

« Una buona signora, — continuò Poggio dolcemente, — e dico buona perchè era di quelle che sapevano compatire gli infermi. Si figurino, che mentre mi operavano, io che non sapevo dove diavolo aveva la testa, impazientito perchè essa mi copriva la faccia con una mano, che mi toglieva il respiro, le dissi una parolaccia da screanzato.

« Ma ella mi perdonò, e ogni volta che mi rivedeva, mi domandava ridendo: — Siete sempre in collera, Poggio? — Si può dare una creatura simile? »

Ma un'altra visita, per l'eroe indimenticabile, ebbe il Poggio nell'ospedale, al letto del suo dolore: quella di Vittorio Emanuele.

« Un giorno in cui stavo assai male udii un gran rumore di passi, vidi un gran numero di ufficiali, e il direttore dell'ospedale mi disse: — Sua Maestà. — Era il Re stesso: il nostro Re Vittorio Emanuele II.

« — Vi parlò? Vi ricordate bene le sue parole? — gli chiesi.

« — Come non le ricorderei?! — risposemi. — Non ne ho scordata una sola. Non si parla tutti i giorni col Re. Si avvicinò al mio letto, sapeva già che cosa avevo; mi guardò fissamente....

« Creda, signore, non fo per dire, ma non ho

udito nella mia vita una parola, lo giuro con la mano sul cuore, nemmeno le ultime che mi disse la buon'anima di mio padre, che mi abbia fatto provare... come devo dirlo.... Era il Re che parlava.

« La prima cosa che mi disse con accento che mi andò fino al cuore fu:

« — Poggio! — Così bonariamente come un padre ad un figlio. — Poggio, come state?

« I generali rimasero indietro. Non si sentiva volare una mosca; non seppi che rispondere. Che vuole? In questi casi uno rimane senza parola. Ma egli capì dai miei occhi ciò che volevo dirgli.

« — Sei un bravo soldato — disse — hai dato il tuo sangue pel tuo paese. Io penserò alla tua famiglia; abbi coraggio, figlio.

« Mi pareva che gli tremasse la voce, signore, mentre pronunciava quelle parole. Mi pareva che avesse qualche cosa nella gola, il nostro buon Re. »

Ma un altro particolare giova aggiungere a proposito di quella visita di *Vittorio*, che la cara modestia, grande in Giovanni Poggio al pari del coraggio, vietava di raccontare.

Il Re aveva notato sopra il letto il cartellino, su cui stava scritto "soldato Poggio„ e, indicatolo al direttore dell'Ospedale, aveva esclamato in preda alla commozione: "No, no! Toglìete via questo scritto, e mettetene un altro che, invece di soldato, dica: "Poggio, ufficiale„.

Ma l'ordine del gran Re non fu mai eseguito. Vi si opponevano alcune formalità, a cui, per lo smarrimento di documenti, non si potè provvedere!

Giovanni Poggio rimase semplice soldato; onde *il soldato Poggio* si intitola, ripeto, il soggetto che De Amicis mandava al *Nacional* di Buenos Aires e che il capitano d'artiglieria Morano traduceva, dallo spagnuolo in italiano, perchè rimanesse caro e prezioso ricordo alla famiglia. Perchè Giovanni Poggio — ed anche questo è bello aggiungere — se non ebbe dallo Stato, dal Governo, dalla Patria, quel compenso che il suo sacrificio meritava, compenso e conforto straordinario trovò in una ragazza di diciotto anni, una povera figliuola di paese, che gli pose affezione e lo sposò.

Era — diciamolo ancora con le parole che il glorioso mutilato rivolgeva al suo intervistatore — era la figlia di un nostro vicino, buona come il pane e non tanto povera da poter fare un buon maritaggio.

Poggio la conosceva fin da bambina, quando aveva otto mesi; ed aveva tredici anni quando egli tornò da Napoli senza braccia.... E intanto gli anni passano.... E giunge l'età in cui pare al buon Poggio, il quale la considerava come una figliuola, che la fanciulla debba essere innamorata.

« Questo pensiero affliggeva il povero uomo, non perchè fosse geloso; egli era lontano le mille miglia dal pensare all'amore; quel matrimonio gli pareva impossibile; ma perchè diceva fra sè: se la mia compagna si marita è perduta per me! E perdendola gli pareva di perdere una creatura del suo proprio sangue. E si rattristava di giorno in giorno.

« Quando egli la guardava in viso ella volgeva i suoi occhi da un'altra parte; quando le domandava alcun servizio, come quello di accendergli un sigaro o di porgergli un bicchier d'acqua alla bocca, sembrava che le sue mani tremassero e che il suo viso impallidisse.

« Era compassione? Era noia o fastidio?...

« L'idea che potesse essere di ripugnanza gli penetrò nel cuore come la punta di un pugnale. Non le chiese più nessun servizio. Non la chiamò più quando la vedeva passare; la salutava ciò non ostante con uno sguardo affettuoso e triste.

« — Le sono venuto a noia, — pensava, — pazienza: sono molto disgraziato, ma lei, povera creatura, dev'essere perdonata: io non sono più un uomo; sono un tronco, una... specie di creatura che deve vivere nascosta.

« Ma a poco a poco questo pensiero lo esasperava; gli pareva un sintomo di poco cuore in quella ragazza che egli aveva amato tanto il lasciar preponderare l'orrore fisico sulla gratitudine.

« Un giorno non potè trattenersi dal dirglielo. Erano soli e vicini per alcuni momenti dietro la chiesa; lei si era fermata passando; lui era seduto sopra un muricciuolo; appena si vedevano in faccia perchè incominciava ad imbrunire.

« — Sapete, — le disse ad un tratto con voce commossa, — che ciò che più mi dà pena nella mia disgrazia è il non poter più lavorare, non poter formarmi una famiglia e colla prospettiva alla fine di morire solo in uno spedale! Ma sapete ciò che mi arreca ancora maggior tristezza?

« La ragazza non rispose.

« — Ciò che più mi accora, — continuò il soldato, — è il vedere che queste due cose (e scosse i moncherini delle braccia) vi fanno orrore!

« La ragazza gettò un grido di indignazione: — Orrore a me! — E proruppe in pianto. Quindi con impeto di vigorosa passione mi prese le due spalle e mi gridò in faccia con singhiozzo: — Ma sì, voglio sposarvi!

« Ecco come andò la cosa, — disse Poggio adoperando la sua frase prediletta: — Ci siamo sposati e abbiamo avuto dieci figli.

« Gli chiesi se sua moglie era stata per lui una buona compagna.

« — Buona compagna! Una santa donna, una donna da vivervi inginocchiato dinanzi. »

E fu quella santa donna — Camilla Fossati — che lunedì chiuse gli occhi all'eroico ottantenne artigliere. Lo circondavano, insieme con lei, del loro tenero affetto, le creature rimastegli, tre figliuole e due figli.

E Torino, dove eravamo avvezzi da tanti anni a veder trascorrere per le vie e per le piazze, quell'avanzo di soldato, degno di un verso di Dante, col petto coperto, nelle solennità della patria, di tante medaglie — così come lo raffigura il quadro recente di un chiaro artista, Vittorio Cavalleri — Torino ne apprese con dolore la morte. E i funerali furono fatti a spese del Municipio, interprete del cuore della cittadinanza.

Degno omaggio alla memoria dell'eroe, ad una delle più belle immagini del patriottismo piemontese!

GIUSEPPE DEABATE.



Nel 1883.



Poco prima della morte.

† IL DUCA ROBERTO DI CHARTRES.

Del Duca di Chartres abbiamo parlato nel numero precedente: qui, dandone un ritratto recentissimo, e perfettamente rassomigliante, ricordiamo ancora che egli fu allievo dell'Accademia militare di Torino, e ne uscì sottotenente, assegnato il 26 aprile 1859 al reggimento *Nizza cavalleria*, e come tale partecipò alla guerra italo-francese contro l'Austria.

Le vicende del suo reggimento, che non potè avere gran parte nella guerra, non permisero al Duca di Chartres di legare il proprio nome ad alcun episodio degno di nota. Però si racconta che la sera del combattimento di Palestro, 31 maggio 1859, Napoleone III tornando a Vercelli dal bivacco del 3.º reggimento zuavi, dove era stato a congratularsi coi suoi bravi soldati del loro eroismo, raggiunse sulla via un distaccamento di *Nizza cavalleria* che scortava al quartier generale i prigionieri austriaci della giornata. All'avvicinarsi della cavalcata imperiale, il sottotenente che guidava il convoglio dei prigionieri si fermò e fece rendere all'imperatore gli onori militari.

Napoleone sostò, guardò a lungo i prigionieri che salutavano militarmente o si scoprivano, e poi s'avvicinò all'ufficiale di *Nizza cavalleria* e gli rivolse qualche parola cortese sull'esito fortunato del combattimento. Il sottotenente gli rispose con un accento così prettamente francese, che Napoleone ne fu stupito e chiese:

— Con chi ho il piacere di parlare?

— Sono il Duca di Chartres, — rispose semplicemente l'ufficiale.

L'imperatore colpito da quella coincidenza, che gli faceva trovare sul campo di battaglia il nipote di Luigi Filippo, suo predecessore sul trono di Francia, uno di quei principi della Casa d'Orléans a cui l'impero aveva continuato l'esilio dalla Francia, decretato dalla Repubblica del '48, e confiscato i beni, salutò con profonda deferenza e s'allontanò al trotto.

Il Duca di Chartres chiese di essere esonerato dal servizio a guerra finita e se ne andò lasciando nel reggimento *Nizza* ricordo di ottimo ed intelligente ufficiale.

Tornò in Italia nell'inverno del 1863 insieme col fratello maggiore, conte di Parigi, e i vecchi milanesi ricordano ancora la parte presa dai giovani principi d'Orléans, reduci dalla guerra di secessione americana nella quale avevano fatto magnifiche prove di valore, al brillantissimo Carnevalone di quell'anno: e ricordano specialmente — rievocata da Leopoldo Pullé nel suo libro *Patria e Re* — la spettacolosa battaglia di fiori e di gettoni che s'impegnò tra il balcone dell'Hôtel de la Ville, sul Corso, dove alloggiavano i principi d'Orléans, e un gran carro rappresentante lo *Sport milanese*, sul quale i combattenti — in gran parte ufficiali dell'esercito — erano capitanati da Umberto, allora Principe di Piemonte.

La posa della prima pietra delle case popolari a Livorno.



Nell'attesa del corteo.



Il conte Rosalino Orlando, presidente della «Società Livornese» per le case popolari.



La posa della prima pietra.

Domenica 4 dicembre la Società Livornese per le case popolari, presieduta dal conte Rosolino Orlando, ha proceduto con la solennità che il fausto avvenimento richiedeva, alla posa della prima pietra del nuovo quartiere popolare.

La questione degli alloggi dei fitti incombeva ormai da anni sulla città toscana sede del maggior porto dell'Italia Centrale, e la popolazione ogni giorno crescente per lo sviluppo dei traffici e delle industrie, era costretta ad agglomerarsi, per insufficienza di abitazioni.

Il problema felicemente risolto dal conte Orlando, ha incontrato il pieno plauso della cittadinanza tutta, senza disparità di opinioni, che è accorsa festante alla lieta cerimonia, partecipandovi con quell'entusiasmo e quell'interessamento che è una delle principali caratteristiche del generoso popolo livornese.

Un imponente corteo composto di centinaia di bandiere di società operaie, cooperative e di mutuo soccorso, si è partito dalla piazza Mazzini recandosi sul luogo della festa, dove hanno parlato il presidente della Società conte Rosalino Orlando, il sindaco comm. Malenchini; il livornese com. Orazio Paretti, direttore della Cassa Nazionale di Previdenza encomiando l'opera del presidente e infine il consigliere repubblicano Maccario, che portò il saluto e l'adesione della democrazia cittadina.

Il primo gruppo di case già in corso di costruzione comprenderà venti grandi fabbricati di venticinque quartieri ciascuno, oltre ad altre duecento abitazioni per esclusivo conto dei ferrovieri.

La località è amena e salubre, in aperta campagna, e prossima alla stazione centrale della ferrovia.

Riproduciamo varie fotografie dell'importante avvenimento, fra cui il ritratto del benemerito conte Rosalino Orlando a cui si debbono le più importanti e pregevoli opere che in questi ultimi anni siano state compiute a Livorno.



L'arrivo delle prime bandiere.

LE NUOVE STRENNE DEL 1910 [Vedi a pagina 598].



Civetta bianca a Capo Sheridan.



Orso ucciso nell'insenatura Clements Markham.

(Dalla *Scoperta del Polo Nord*, di ROBERTO PEARY).



Alle porte di Sfax.





Accampamento di Lapponi.

Creta: Kalives (le fontane).

(Dal *Diario d'un viandante*, di ANTONIO BELTRAMELLI)

Vita Romana. - L'inaugurazione del "Lyceum,, di Roma.



La principessa Doria, presidente onoraria. La baronessa di Montanaro, presidente effettiva. — All'inaugurazione del « Lyceum ».

Non v'è affermazione meno rispondente a verità che chiamare Roma — come tanti ostentano di fare — *Cosmopolis:* nè il brillante scrittore, che intitolò così uno dei men felici fra i suoi libri, intendeva, del resto, di dare all'augusta parola greca quel significato ristretto e convenzionale che è venuto ora di moda fra i cronisti mondani, italiani e stranieri. Certo, Roma è ora *anche* la Capitale di una grande nazione, ed è divontata *anche* un'assai popolosa e grande città, ove ha largo sviluppo quella vita di eleganti occupazioni, che si suol chiamare mondanità, e a cui partecipa specialmente la grande aristocrazia internazionale del nome e del danaro. Ma questa *mondanità,* che fiorisce un po' allo stesso modo, in tutte le grandi città d'Europa e d'America, non è la *Vita romana* o almeno non ne è che una parte.

Poichè, a Roma, la varia multiforme e spesso tumultuosa vita della Capitale moderna non può intieramente sottrarsi a quel carattere particolare di severità e di idealità artistica che impongono le grandi memorie e l'aspetto stesso della città. "*Rome,* ha scritto con molto acuto sentimento l'Ampère, *n'est pas une ville comme les autres villes. Rome a un charme malaisé à definir et qui n'appartient qu'à elle* „. È questo fascino viene ugualmente dalle rovine auguste e dalle chiese del Medioevo, dai tesori dell'arte antica e dal fasto papale del seicento, dal *pittoresco* della sua meravigliosa Campagna e dalla massiccia imponenza dei suoi monumenti: viene dai nobili dai ricchi dagli artisti dagli scrittori dai giornalisti di tutto il mondo che vi passano un mese o un anno o tutta la vita: e viene dalla Società *nera* e da quella che va dal *bianco* al *rosso,* dal Quirinale e dal Vaticano, dalla restaurata affermazione di un Governo laico libero e plebiscitario, come dalla sopravvivente e ancora formidabile forza della Chiesa e del Papato.

Da tutti questi elementi la grande *vita romana* è pervasa, i tutti sente e di tutti si giova e si integra: questa "Città delle anime „ parla veramente a tutte le anime e a ciascuna il suo proprio linguaggio: coglierne ed esprimerne la sintesi è del Genio e del Poeta, di Chateaubriand di Goethe di Byron di Carducci. Fissarne qualche nota, descriverne qualche aspetto, analizzare, insomma, è quel che possiamo far noi piccoli.... ed è quello che tenteremo di fare.



Dora Melegari legge il discorso inaugurale del « Lyceum » di Roma.

*

Al Gianicolo. La Mostra dell'Accademia Spagnuola. Quella terrazza del Colle Gianicolense da cui tutti *vanno a veder Roma,* e che, fra mille descrittori, forse sola Matilde Serao è riuscita a descrivere in un suo libro quasi obliato, era piena, l'altro giorno, di carrozze e di automobili. Ahimè!, non per questo essa è stata fatta, e non così bisogna veder Roma di lassù... Ma Roma era imbronciata assai: basse nuvole bianche venivan giù correndo dai Colli Albani alla città infoschita, e dal Tevere, profondo sotto i ponti, saliva una tenue caligine grigia. Pure, dall'alto finestrone dello studio di Benlliure, la luce, un po' grigia, in verità, entrava a fiotti. Che meraviglioso studio ha questo Direttore del-



Pensionato italiano di decorazione. — PASCHETTO: Un fregio decorativo.



Pensionato dell'Accademia spagnuola.
José NOGUÉ: Ritratto di José Capuz.

l'Accademia di Spagna, questo artista così impeccabile e così sincero! e tanto modesto!

Il Re e la Regina gli avean lodato assai, mezz'ora prima, com'io sapevo, i quadri che egli sta ultimando per l'Esposizione di Roma: ma egli non me ne diceva parola.

— Sono stato anche quest'anno, come sempre, quattro o cinque mesi a Valenza, nella mia provincia: ho bisogno di ritemprarmi là l'ingegno e la tavolozza, di rinfrescare in patria le mie impressioni, di rivedere quella luce e quei costumi. E ne ho riportato questi *interni* di vecchie case così piene di vecchia poesia, queste case che anche in Ispagna come in Italia vanno scomparendo!...

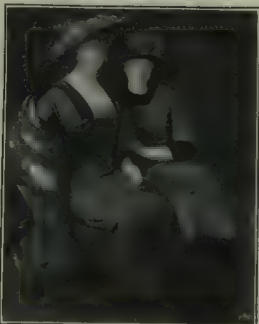
Una meraviglia, tra parentesi, di carattere di sobrietà di armonia, questi *interni*, decorati di cassettoni di un secolo fa, di vecchie maioliche scolorite, e avvivati da tipi umani così franchi così evidenti.... Ma dei quadri del Benlliure ho promesso di non parlare, poichè il Maestro mi ha fatto un singolarissimo favore mostrandomeli, e come vedete, non parlo.

La mostra dei saggi del Pensionato è scarsa, ma interessante. Moisés de Huerta espone una grande statua: Niso, che mi pare la cosa più notevole di tutta l'Esposizione. Il giovinetto Eroe, così caro a Virgilio, è modellato, specialmente nel dorso, con una singolare perizia: tutto il bel corpo vigoroso è armonicamente forte, e la forza, espressa con rara evidenza, non è brutale: il de Huerta, che espone anche dei bei busti in terracotta, è già uno scultore. Il grande bassorilievo in bronzo di José Capuz, assai lodato, a me non finisce di piacere: lodo la virtuosità della tecnica, ma quelle Menadi hanno corpi che si inspirano alla purezza greca e visi e attitudini da *chanteuses* di caffè-concerto. Meglio il gruppo in gesso "Deucalione e Pirra", in cui è chiaro, e piace, lo studio che l'autore ha fatto di Michelangelo.

José Nogué espone una varia e pregevolissima opera pittorica: semplicemente deliziose sono le sue impressioni di Bruges. Fernando Labrada, un giovane poco più che ventenne, mostra non solo singolari qualità di decoratore, ma un senso squisitamente poetico della campagna romana. Teodoro Anasagasti, con affetto e anima d'artista, ha studiato e riprodotto magistralmente, nei particolari e nell'insieme, la Chiesa di Santa Maria in Cosmedin: Leandro Oroz ha opere di incisione e di pit-



Pensionato dell'Accademia spagnuola. — JOSÉ CAPUZ: Le Menadi.



Pensionato dell'Accademia spagnuola.
José Nogué: Ritratto delle signorine Pasquinelli.

tura: ma è pittore, e vigoroso pittore, anche quando incide....

Il Pensionato italiano per la decorazione, è un'istituzione nuova; è appena al suo secondo anno di vita. Nata per iniziativa di Corrado Ricci, con l'appoggio di Antonio Fradeletto, è ora come un bambino che non fa miracolosi progressi di sviluppo, ma che pure cresce e prospera e dà bene a sperare per l'avvenire. Quest'arte di cui nessuno ormai si occupava più in Italia, ossia nel paese ove ai tempi dei tempi essa aveva meravigliosamente fiorito, e che nelle Scuole e negli Istituti di Belle Arti era appena tollerata, comincia ad essere rimessa in onore.

Il saggio del Pensionato dell'anno scorso era scarso; quest'anno, senza essere abbondante, è migliore e promettente: giovani d'ingegno cominciano a dedicare a questa nobile forma di produzione artistica le loro attitudini e il loro ingegno; il pubblico comincia ad interessarsene.

Il tema dato quest'anno era felicissimo: "Ingresso trionfale di una Festa alla primavera da celebrarsi in un pubblico parco". Ma non si può dire che altrettanto felici siano le inspirazioni dei giovani artisti

Ossia, sopra tutto, sono mancate le geniali inspirazioni d'insieme: si desidera invano la *trovata*. Ci sono invece dei particolari buoni e anche buonissimi: il Benvenuti di Firenze, per esempio, nella composizione vaghissima di una cancellata, mostra eleganti qualità di disegnatore. Come è viva ancora, e come *discende per li rami* la buona tradizione del disegno in Toscana! Il Gerbino di Palermo mostra eccellenti attitudini di scultore: il Pasqui e il Paschetto di Roma hanno senso e attitudini di decoratore, ma non hanno trovata ancora una propria individualità. Il grande fregio del Paschetto, recante una lunga teoria di donne sguaiate, è tecnicamente assai scorretto, e di opportunità assai dubbia: e poi che donne! Sotto i vestiti, di colorito zuloaghiano, non c'è niente; e quello che vien fuori dai vestiti non è nè bello nè vero....

*

L'inaugurazione del Lyceum. Femminilità: il concetto informatore della nuova istituzione che fu inaugurata ieri, con grande concorso di elette signore, al Palazzo Torlonia in via del Tritone, è tutto in questa parola: si tratta di femminilità e non di femminismo. Di che la maggioranza del pubblico si rallegra: tanto è dolcemente carezzevole quella delicata parola "femminilità", quanto suona barbaramente aspra e sibilante quell'altra in *ismo!*

Si tratta, per chi non lo sapesse, di questo.

A Londra, a Parigi, a Berlino sono da molti anni assai fiorenti dei Circoli femministi, fondati e diretti da signore di mente pratica e culta, i quali Circoli intendono sopra tutto a promuovere e a stabilire legami di simpatia e di aiuto reciproco fra le donne intelligenti ed attive delle classi sociali più intellettualmente elevate. Quello di Londra, fiorentissimo, potrebbe dirsi la Casa Madre dei Lyceum di ogni paese: miss Constance Smedley, che ne è la fondatrice, incoraggiò l'instituzione di un Circolo simile anche in Italia: a Firenze esso vive di prospera vita già da tre anni: a Roma sorge ora con lieti auspici.

La signora Dora Melegari pronunciò quello che si chiamerebbe il discorso inaugurale: disse che il Circolo si propone di incoraggiare la donna agli studi, alle opere letterarie artistiche scientifiche umanitarie, coltivando e favorendo l'attività femminile in ciascuno di questi campi: che il Lyceum romano si studierà di raggiungere questo intento, organizzando nei propri locali conferenze, audizioni musicali e letterarie, esposizioni d'arte e di lavoro e curando rigorosamente di non richiamare l'attenzione del pubblico che su artisti ed opere veramente meritevoli di speciale distinzione. Dichiarò che il Lyceum comprende sette Sezioni: Letteratura, Pittura, Scultura e Arti industriali, Rapporti internazionali, Musica, Scienze, Insegnamento, Filantropia e Bene pubblico.

E il pubblico, quasi esclusivamente femminile (*noi* eravamo appena otto o dieci, e francamente, ci pareva di essere un po'.... *tollerati*) applaudì, soddisfatto: e si congratulò con la culta dicitrice; con le due Presidentesse, onoraria ed effettiva, principessa Doria e baronessa Montanaro; con la contessa Franchi che, per il Lyceum, ha promesso di tornare, di quando in quando, Teresina Tua; con la signorina Dora Prunetti, la traduttrice di Ruskin, una segretaria.... diremo così, ideale. E mentre le signore visitavano la sala di lettura e la biblioteca, e il tè fumava nelle tazze e si sgranocchiavano pasticcini, io colsi a volo qualche spunto di dialogo:



Pensionato dell'Accademia spagnuola.
Moisés de Huerta: Ritratto.

— Certo; sopra tutto le Riviste: ce ne son già per ora una ventina.

Sì, anche gli uomini possono venire, purchè siano parenti; mariti, fratelli....

— Anche cugini....

- Bisogna che voi uomini vi leviate dalla mente che in una accolta di donne non si pensi che alle *toilettes* e.... a quelle altre cose.... a cui, più o meno, pensate voi altri quando siete con noi....

- Brava! Ma poter pensare ad altro!...

- Sì, è la Lancelot-Croce, la pittrice.

- Perchè avete fatto venire anche un domenicano?

— Un'ora al giorno, quando si può, a bere una tazza di tè, in un ambiente simpatico, e *nostro*, dove potremo discorrere senza cerimonie di tutto ciò che ci pare e piace....

— Ah no! Io non dimentico mai ciò che ho detto al Congresso femminista dell'anno scorso.

— Propaganda, dunque, anche qui?

No, ma chi vorrà sentire, mi sentirà. Caro amico, non sono mica uno scherzo le rivendicazioni che noi ci siamo proposte....

— Da secoli siete voi altri soli sul palcoscenico della vita: è venuto il momento di dare una particina anche a noi....

Io non ero tra gli interlocutori: se fossi stato, avrei detto: Oh signora mia, ma chi credete che abbia più importanza, l'attore che recita, o l'autore che gli ha suggerito le parole, il fantoccio che si sbraccia sulla scena o il burattinaio che muove i fili? Ma non potevo parlare. *Tiberino.*



CASTELFRANCO (Veneto) la ridente cittadina, patria del Giorgione, dove si preparano le polveri Monti contro l'Epilessia.

RIVISTA TEATRALE.

La prima della *Fanciulla del West*, di Puccini a New York. L'apertura della Scala. Due drammi in un atto di Luigi Pirandello. *Bordizzando*, di De Angelis. *Minerva nefasta*, di Giovanni Cenzato.

Fra qualche mese si compie il quarantesimo anno di un avvenimento storico dell'arte lirica italiana: la prima rappresentazione dell'*Aida* di Verdi al Cairo. Oggi un avvenimento analogo si deve segnare fra le date gloriose dell'arte nostra. La sera del 10 dicembre, sul teatro più ricco del mondo, il Metropolitan di New York, è andata in scena *La fanciulla del West*, la nuova opera di Giacomo Puccini. Una cifra basta a dire quanto l'avvenimento fosse aspettato: la prima sera si incassarono 22 mila dollari, che è quanto dire 110 mila lire. Un'altra cifra dà la misura del successo: l'autore ha avuto cinquanta chiamate.

Tutti ormai conoscono l'argomento di quest'opera, ideato da David Belasco, e che esalta la vita rude, selvaggia, violenta, ma in fondo regolata da un naturale istinto di giustizia e di onestà, di quei pionieri che intorno alla metà del secolo scorso cercarono fortuna nell'occidente americano, scavando l'oro; fra i quali, come scrisse un critico, "si faceva l'amore con una mano sul cuore e l'altra sul revolver„. Il successo di pubblico vi è dunque stato e grandioso; in quanto alla critica essa è molto discorde, ciò che succede nel nuovo come nel vecchio mondo. Il *New York Herald* trova che i colori musicali sono dati a larghe e audaci pennellate, ma rileva pure, che come le altre opere del maestro questa è ricca di episodi melodici; il *World* invece riscontra in questa una diminuzione della bellezza melodica. Il *Sun* piuttosto sfavorevole nel suo giudizio, deve ammettere che grande è stato il successo popolare e soggiunge: "Tutti hanno attribuito all'avvenimento il suo giusto valore poichè il caso del più grande compositore vivente che scelga New York per la prima rappresentazione di una sua opera è nuovissimo„.

E questo dà ragione a coloro che affermano come la critica newyorkese fosse impreparata a dare un giudizio su un nuovo lavoro di tanta importanza. L'opera del Puccini è da loro particolarmente attaccata per la deficenza di color locale. "L'effetto drammatico — dice lo stesso *Sun* — è splendidamente studiato ma non dipinge il selvaggio Ovest del 1849 come era. Il compositore visse fuori del suo soggetto, cercò di crearlo secondo certi preconcetti„ e il critico della *New York Tribune*: "Puccini ottenne sorprendenti, meravigliosi effetti con le sue armonie, con l'orchestrazione, ma non diede il senso dell'ambiente che si trova nel dramma„.

A queste critiche — solo concordi in un punto: l'assenza di color locale, — risponde per tutti uno, che per quanto parte interessata, può essere il miglior giudice: il Belasco, l'autore del dramma popolarissimo in America, dal quale Zangarini e Civinini trassero il libretto.

Riportiamo le sue parole, poichè ci sembrano il documento più importante e curioso, e più concorde coll'accoglienza del pubblico:

"La produzione segna un'epoca: l'opera non solo è adattata da un dramma americano che si svolge sul suolo americano tra gruppi di ottimi uomini, come solo l'America può produrre, ed una ragazza americana forte e casta; ma la sua musica, che conviene perfettamente al soggetto, rimarrà eterna come un monumento, come la espressione di quanto vi fu di romantico, di coraggioso, di appassionato, di doloroso nell'America della prima metà del secolo scorso.

"Gli artisti dimostrarono di essere non solo grandi cantanti, ma eccellenti commedianti che recitarono e agirono perfettamente. Sono gratissimo a Puccini per il lavoro compiuto sul materiale primo del mio dramma e a Toscanini, al talento del quale si deve l'elevatissima esecuzione. Sono orgoglioso e felice perchè le scene da me create furono glorificate dal più grande compositore vivente; grazie a lui esse vivranno nel futuro come un documento storico del più pittoresco periodo della storia americana„.

Sono belle e nobili parole, che suonano care al nostro orecchio di italiani, e dicono ancora una volta, come nella trasformazione dei gusti e dei tempi, nell'evoluzione continua dell'arte lirica, l'Italia abbia saputo conservare il suo primato. Possono mutare i sistemi, può cambiare la tecnica, ma è sempre la melodia, privilegio del genio musicale italiano che trionfa. L'anima assetata di idealismo, anche nell'ambiente più affaristico del mondo, trova nella melodia, privilegio dell'anima nostra, l'alimento che cerca; e dobbiamo essere orgogliosi che questa gloria non abbia discontinuità; e dopo Bellini, Donizetti, Rossini, Verdi, si dica dagli stranieri che il "più grande compositore vivente„ è Giacomo Puccini, ancora un italiano.

*

Quando sentiremo anche noi *La fanciulla del West?* Verdi ha voluto che dopo la rappresentazione dell'*Aida* al Cairo, il pubblico della Scala fosse il primo ad ascoltarla.

Giacomo Puccini non ha forse ancora perdonato al pubblico del nostro celebre e glorioso teatro, l'accoglienza scortese fatta alla sua *Butterfly*. Altre scene ne avranno la primizia; e nel cartellone della Scala di quest'anno, così ricco di attrattive, l'opera nuova, che ne sarebbe stata l'attrattiva maggiore, non figura.

Quando usciranno queste linee il grande teatro milanese avrà aperto i suoi battenti. Si incomincia con Wagner, e con l'opera che ha lasciato più desiderio di essere riudita, il *Sigfried*, che già nel 1900, protagonista come ora il Borgatti, ebbe un grandissimo successo. Sappiamo che anche per questa riproduzione si sono avute le maggiori cure, non solo nell'esecuzione vocale e istrumentale, ma anche nell'allestimento scenico; e si è specialmente cercato di far agire con perfetta illusione il drago Fafner, che combatte il supremo duello con Sigfried al secondo atto e al quale l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA concede in questo numero l'onore di una prima pagina.

Dopo Wagner, Verdi. Prima ancora del Santo Stefano, andrà in scena il *Simon Boccanegra* nel quale riudremo, dopo tanti anni il famoso baritono Battistini. Dopo Verdi.... una risurrezione molto desiderata. Ai primi giorni di gennaio udremo *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa. Rappresentato centodiciotto anni fa, per la prima volta al teatro di Corte di Vienna, dove ebbe un così grande successo che l'Imperatore appena finita la rappresentazione ordinò che l'opera fosse ripetuta per intero nella stessa sera. Alla Scala fu rappresentata nel febbrajo del 1793.... Poi incominceranno le novità che non sono poche. Udremo *Arianna e Barbableu*, testo di Maeterlink, musica del maestro Dukas....; poi la nuova opera, attesa con tanta curiosità, di Riccardo Strauss, che col *Cavaliere della Rosa* (di cui ha scritto il testo lo stesso Hoffmannsthal della *Elettra)* si presenta in un nuovo genere, comico-satirico, e finalmente l'opera di un italiano, giovane, promettente: Lorenzo Filiasi, che col *Manuel Menendez* ha mostrato di possedere il senso della

teatralità in sommo grado. La nuova opera, su libretto di Arturo Colautti, si intitola *Fior di neve*. Speriamo che non tocchi ad essa la sorte delle opere dei giovani, di andare in scena.... per fine stagione. Il programma promette pure due opere poco conosciute dalle nuove generazioni: *Saffo* di Pacini e *Romeo e Giulietta* di Gounod. Dirigerà l'orchestra, un maestro caro al pubblico milanese che ha avuto campo di apprezzare i suoi meriti al teatro Dal Verme: Tullio Serafin. Come si impara dalla esilarante commedia *Il bosco sacro*, la Russia è ora il paese della coreografia.... per eccellenza; e la direzione ha scelto due balli di uno stesso coreografo il russo Michele Fokine. Si intitolano *Cleopatra* e *Sheherazade*. Cleopatra sarà Ida Rubinstein, il cui nome è diventato popolare anche da noi dopo che si è saputo che Gabriele d'Annunzio l'ha scelta per interpretare il suo *San Sebastiano*.

Mai stagione è stata ricca di tante promesse; e mai forse si è con un'abile preparazione, assicurata la continuità degli spettacoli. Auguriamoci che le speranze abbiano la conferma nei fatti.

▪

Un novelliere celebre Luigi Pirandello ha in queste sere esordito, un po' timidamente, ma con pieno successo, come autore drammatico. Egli ha fatto rappresentare al teatro Minimo di Roma — che sotto l'abile direzione di Nino Martoglio, continua i suoi fortunati spettacoli a sezioni — due lavori drammatici *Lumie di Sicilia* e *La Morsa*. Il primo presenta la storia poetica sentimentale di un giovane contadino di un piccolo villaggio siculo, che viene alla città, per visitare la sua Teresa, che egli ama, ed è diventata una celebre cantatrice, ed egli crede sempre affezionata a lui.... Lo aspetta un'amara delusione. La trova trasformata in una donnina elegante, che vive nel lusso, attorniata da adoratori, da protettori. Ella lo accoglie freddamente.... ed egli se ne va lasciandole il dono delle "lumie„ piccoli aranci dolci e fragranti che le aveva portato dal suo paesello, e che la Teresina diventata la celebre Sina distribuisce gaiamente fra i convitati.

Il secondo è un dramma che riconduce lo spettatore al solito dramma a tre, trattato con una certa originalità. Due innamorati hanno commesso un'imprudenza, si sono baciati dietro alle spalle del marito, che sta per partire. In quel punto egli si è voltato. Ha veduto? non ha veduto?... Questo dubbio è il tormento di lei.... che teme la vendetta dell'uomo che sa inesorabile. Questo dubbio è il suo tormento prima che ritorni, è la sua ossessione quando è tornato. Tanto che finisce per scoprirsi, per confessare.... Egli la scaccia e la donna si uccide....

Dei due lavori piacque più al pubblico il secondo, mentre la critica prodiga i maggiori elogi al primo. Ad ogni modo c'è nel geniale novel-

liere il germe di un nuovo, forte ed originale autore drammatico.

*

A Milano recitano in questo momento due compagnie dialettali veneziane: Benini al Filodrammatici, e Zago al Fossati. Il primo fra una recita e l'altra del *Congedo* di Simoni, ha dato una novità, *Bordizzando*, di Carlo De Angelis; un seguito di gustose scenette, che narrano le vicende più comiche che drammatiche di una famiglia i cui membri sono in continua baruffa. C'è una bella collezione di tipi ben delineati dall'autore, e che bene interpretati da tutti gli attori, specialmente da Benini e dalla Zanon Paladini, divertono moltissimo.

Al Fossati è piaciuta la nuova commedia *Minerva nefasta* di Giovanni Cenzato che presenta la dolorosa storia di un povero maestro, che si vede rovinato finanziariamente e moralmente per la disonestà di un ispettore scolastico (che gli fa spendere e spandere per ospitarlo e poi non mantiene le promesse di migliorare la sua posizione) e del figlio dell'ispettore che gli seduce la figlia. La commedia ha molta vivacità di dialogo, ed il primo atto rivela forti qualità di commediografo; ebbe ottima interpretazione: bravissimo nella parte di maestro il Mezzetti, e magnifico nella parte secondaria di un buon prete, Emilio Zago, che come il suo grande rivale Ferruccio Benini, continua ad essere il beniamino dei nostri pubblici. *Leporello.*

L' 800.ª della Cena delle Beffe fu data a Torino al teatro Carignano; e fu veramente (scrive la *Stampa*) una serata d'onore per l'opera giunta a tanto insolito numero di rappresentazioni. Quest'ottocentesima recita della *Cena* ha raccolto — dopo che il poema del Benelli ha affollato già in parecchie riprese i teatri di Torino — ancora ieri sera (10 decembre) al Carignano un uditorio magnifico, imponente. Tutti i posti erano esauriti: le gallerie e la platea erano gremite e per tutti i quattro atti il pubblico, di cui forse gran parte aveva già altra volta ascoltato il drammatico poema, subì il fascino del suo interesse, del suo vigore comico e drammatico, della sua mirabile lucidità ed evidenza formale, come ad una prima rappresentazione. Gli interpreti furono festeggiati con ripetuti ed insistenti applausi ad ogni fin d'atto: più volte anche a sipario alzato Giulio Tempesti e il Ninchi ebbero le approvazioni dell'uditorio. Dopo il terzo atto il Tempesti, svestita la maglia e la tunica sotto le quali incarna con tanto slancio di passione e vivezza di colore la dolorosa e amara figura di Giannetto, e ripresi gli abiti moderni, uscì a recitare il canto *Un'aquila* dal poema *Un figlio dei tempi* dello stesso Benelli; e lo illustrò con la sua dizione misurata ed espressiva. La serata si chiuse col quarto atto della *Cena*, che procurò alla fine nuovi calorosi applausi ai principali esecutori. Dal calore di queste accoglienze il poema di Sem Benelli può ben confidare ancora nella sua inesausta vigoria di teatro e di arte, e aspirare di giungere senza fatica alla «millesima».

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.


“TOT”